

LE INDAGINI SULLA TRAGEDIA DI SERRA RICCÒ IN CUI SONO MORTE DUE PERSONE

# Incidente mortale, nel video dell'auto l'ultima corsa di Pavel

I parenti di Barbara in città: «Era il nostro raggio di sole»  
Oggi l'autopsia sul corpo del giovane che si è tolto la vita

Marco Fagandini

La dashcam posizionata sulla Jeep Compass riprende l'incendio dell'auto, guidata da Pavel Garbarino. Ad un tratto però la vettura sembra iniziare a non seguire più alcune curve della strada, invadendo la corsia opposta di marcia, e ad accelerare. Fino a quando compare davanti all'obbiettivo un lampo di luce. Un elemento catarifrangente della giacca di Barbara Wojcik, che avanza nell'altra direzione in sella al suo scooter Kymco. Il giubbino riflette i fari dell'auto. Dal video, la donna sembra essere nella corsia di marcia corretta, la Jeep invece contromano.

Gli investigatori stanno guardando e riguardando le immagini girate dalla telecamera posizionata a bordo dell'auto che, sabato sera, ha travolto lo scooter a Serra Riccò, sulla provinciale 2. Nello schianto Wojcik, 35 anni, è morta. Garbarino, 21 anni, secondo la ricostruzione dei carabinieri si è successivamente tolto la vita, sulla scena dell'incidente. Entrambi abitavano a Sant'Olcese.

Oggi verrà eseguita l'autopsia sul corpo del giovane e saranno raccolti i campioni per gli esami tossicologici. Si cercheranno elementi per definire con maggior chiarezza la dinamica di una tragedia difficile persino da immaginare. Al contrario, il magistrato titolare dell'inchiesta,

il sostituto procuratore Gabriella Marino, non disporrà esame autoptico su Wojcik. La donna era sposata, aveva un figlio ed era di origini polacche. I parenti che vivono nel suo paese natale sono arrivati a Genova lunedì. A rappresentare la famiglia è l'avvocato Giuseppe Maria Gallo, al quale si è affidato da subito il consorte della vittima. Tornando al video, questo

non riprenderebbe contachilometri e contagiri. Ma i danni devastanti riportati da entrambi i veicoli e il filmato stesso fanno ipotizzare ai militari e agli agenti della sezione Infortunistica della polizia locale, chiamati a collaborare ai rilievi dello schianto, che l'impatto sia avvenuto a una velocità sostenuta. Per Wojcik non c'è stato nulla da fare. E il tratto che Garbarino



avrebbe affrontato contromano non sarebbe stato, appunto, il primo di quel viaggio. I carabinieri non hanno trovato scritti che possano far presagire una volontà di compiere un gesto autoconservativo precedente all'urto. La decisione, per chi indaga, sarebbe maturata dopo.

IL RAPPORTO CON LA GUIDA

Dallo scorso aprile il ventu-

enne lavorava per Aster, l'azienda comunale di manutenzioni. Prima invece era stato dipendente di una carrozzeria a San Quirico. Secondo gli investigatori, aveva un rapporto travagliato con la guida. Aveva riottenuto la patente da poco, dopo una sospensione cautelativa da parte della polizia locale in seguito a un investimento. E nel 2022 era rimasto vittima di un gra-

ve incidente in moto, da solo. Online poi, è possibile trovare un libro di 25 pagine in formato Kindle, autoprodotta, che si intitola: "Velocità senza confini: a chi ha trovato pace nella velocità, ma ha imparato a frenare al momento giusto". L'autore si chiama Pavel Garbarino. Diversi elementi sembrano richiamare l'esperienza del ventunenne e i carabinieri stanno cercando di comprendere se l'autore fosse effettivamente lui. Nel testo si narra la storia d'un ragazzo che proprio nella velocità trova una sorta di riscatto: «In un mondo dove tutto sembra opprimere e i sogni si allontanano, Marco (il protagonista, ndr) si sente intrappolato. La vita quotidiana lo schiaccia, finché un incontro casuale con un'auto sportiva lo catapulta nel brivido della corsa. Sin da quel primo giro, la velocità lo cattura e lo trasforma, risvegliando una passione che non sapeva di avere».

«ERA IL NOSTRO RAGGIO DI SOLE»

I funerali di Barbara Wojcik saranno celebrati questo venerdì alle 12 nella chiesa di piazza don Oxilia, a Sant'Olcese. «Barbara illuminava chiunque incontrasse con il suo straordinario sorriso», hanno detto ieri il marito della donna, Giacomo Laviano, e il figlio della coppia, affidando le proprie parole all'avvocato Gallo: «Era il nostro raggio di sole».

La sociologa genovese ricercatrice negli Usa alla Villanova University

## «Parlare dei suicidi può servire Ma bisogna aprire alla speranza»

L'INTERVISTA

«**B**isogna sfatare il mito secondo il quale parlare di suicidio significa impiantare nella testa delle persone l'idea stessa del suicidio. In Italia questo tema è avvolto dal silenzio, dallo stigma. Parlare invece è una forma di condivisione, seppur tragica. Dà un valore al dolore. Ed è fondamentale raccontare dando sempre una speranza. Fornire risorse, una via d'aiuto a chi è in difficoltà». A dirlo è

Alessandra Seggi, sociologa che lavora alla Villanova University, a poca distanza da Philadelphia, in Pennsylvania. Ma sino all'università ha vissuto a Sant'Olcese. «La complessità di ogni vita umana e della realtà del suicidio devono essere trattate come tali: non entro nel caso, ma quello che è accaduto a Serra Riccò può essere stato la goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno. Ecco, chi si trova in difficoltà può rivolgersi ad esempio al Telefono Amico Italia, allo 0223272327 o il 3240117252. Un aiuto concreto, appunto».



Alessandra Seggi

Lei ha scritto un libro sulla rappresentazione dei giovani che si tolgono la vita nel cinema. Dal suo osservatorio, i ragazzi sono più a rischio?

«Oggi vivono una società

in crisi. Non ci sono prospettive di lavoro molto allettanti, il significato di cosa vuole dire "impegnarsi" è cambiato. In un certo senso, la ricerca di esperienze estreme come quelle legate alla velocità, l'uso di video sui social per sfidarsi, sono espressione dell'essere giovani, del voler testare un po' i limiti. A volte però si sconfinano e si può arrivare al tragico e all'indescrivibile. A Sant'Olcese, anche negli anni in cui l'ho vissuta, i suicidi sono stati tanti. Segnano. Serve parlarne per non far sentire ancora più soli famiglie, amici e comunità».

La velocità. Quanto si è consapevoli dei rischi?

«È risaputo che a livello di sviluppo cerebrale, in età adolescenziale è ancora difficile controllare gli impulsi. E i social possono amplificare questa difficoltà a frenarsi».

M. FAG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO TURSIPARTE CIVILE NEL FILONE SU MANUTENZIONI, BARRIERE E SICUREZZA. REBUS TEMPI PER IL PROCESSO SULLA STRAGE

## Morandi bis, il conto del Comune «Danni per 23,5 milioni di euro»

Il Comune di Genova ha chiesto un risarcimento per danno d'immagine, quantificandolo in 23,5 milioni di euro, nell'ambito del processo cosiddetto Morandi bis. Ovvero quello a 46 imputati iniziato dopo l'inchiesta parallela a quella sulla strage del viadotto Polcevera. E che ha messo sotto la lente lo stato e la sicurezza delle gallerie e dei ponti della rete autostradale ligure. Nonché l'utilizzato di barriere anti rumore giudicate a rischio crollo. La cifra è stata riferita ieri in consiglio comunale dall'assessore agli Affari legali, Lorenza Rosso, in risposta a un'interrogazione della consigliera di Azione, Cristina Lodi, che chiedeva se l'ammini-

strazione avesse intenzione di affiancare i cittadini danneggiati per l'inadeguatezza o la mancanza di barriere anti rumore sulla rete autostradale. Il risarcimento per danno d'immagine è stato chiesto nell'ultima udienza del processo dall'avvocata Alessandra Mereu, che ha ottenuto la costituzione di parte civile di Palazzo Tursi.

«Il Comune può fare azioni nell'interesse della collettività, non di singoli cittadini - ha risposto Rosso - Ci siamo costituiti parte civile anche nel processo Morandi bis, che riguarda pure le barriere anti rumore, e abbiamo chiesto 23,5 milioni di euro per il danno di immagine subito a causa dei pro-



Le macerie del ponte crollato

blemi legati alle barriere anti rumore, ai viadotti e alle gallerie e all'impatto che i cantieri hanno sul traffico autostradale». Durante l'inchiesta, infatti, Autostrade per l'Italia ha iniziato un programma di lavori e verifiche che dura ancora oggi. Necessari, ma capaci di rendere un labirinto la rete autostradale del tronco ligure.

IL PROCESSO PER LA STRAGE

Proseguono intanto le udienze del processo sulla morte di 43 persone, scomparse il 14 agosto 2018 nel crollo del Ponte Morandi. Ieri, nell'aula che vede imputati 58 fra ex vertici e tecnici di Autostrade e Spea (società che all'epoca monitorava per conto della prima le opere) nonché figure ministeriali, hanno continuato a parlare i consulenti tecnici ingaggiati proprio da Spea. Ma non solo, perché collegio dei giudici, accusa e difese stanno proseguendo a dialogare sui tempi del giudizio. Un argomento tutt'altro che secondario viste le dimensioni del processo e il rischio che alcuni reati finiscano prescritti. Sarà necessario

attendere almeno tutta la prossima settimana per ultimare le audizioni dei consulenti. Poi è possibile che altri imputati chiedano di rilasciare spontanee dichiarazioni. Infine, i pubblici ministeri hanno già fatto sapere che servirà tempo per fare il punto su mesi e mesi di udienze e preparare la discussione finale. Con la richiesta delle condanne e delle pene. Discussione che potrebbe slittare a dopo l'estate, visto che la volontà dell'accusa sembra essere quella di non correre il rischio di spezzarla a metà con la pausa di agosto.

Ieri intanto il consulente di Spea, cercando di respingere le tesi mosse dai periti dei giudici, ha spiegato come «una diversa disposizione dei cavi secondari negli stralli (i tiranti che sorreggevano l'impalcato del ponte, uno dei quali è stato il primo elemento a cedere) rispetto al progetto avrebbe comportato variazioni delle tensioni tollerabili». Senza inficiare la sicurezza del viadotto, a suo dire.

A. COL. - M. FAG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA